

50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

Riportiamo, da *Città Nuova* n. 10/1963, la conclusione di una inchiesta in più puntate sulla cultura cattolica in Italia. Guidava il dibattito tra uomini di cultura cattolici e di tendenze laiciste l'allora direttore responsabile Spartaco Lucarini. Nella foto uno degli intervistati: il poeta e scrittore Carlo Betocchi.



Le radici di una cultura nuova

La cultura cattolica dovrebbe e potrebbe essere una cultura di avanguardia, ma non lo è. Dovrebbe portare il fuoco in terra, mentre appare troppo spesso tiepida e assente. Alla base di questo sta un impoverimento spirituale, sul piano della ispirazione teologica e sul piano della vita pastorale, ma sta soprattutto un atteggiamento che contrasta con l'universalità e la concretezza del messaggio cristiano.

Comprendere il nostro tempo e gli uomini del nostro tempo è la prima condizione per una cultura che voglia inserirsi nel discorso odierno e voglia riuscire a farsi ascoltare. Una maggiore presenza della cultura cattolica è in ragione della maggiore sensibilità e umanità usate, tralasciando forme anacronistiche, per avvicinarsi al cuore degli uomini di oggi, dar loro un orientamento ideale, far intravedere un equilibrio di valori, rispondere alle loro aspirazioni.

Da questo punto di vista non vi è separazione o contrapposizione di una élite e della massa, poiché ciascuno, attraverso il proprio rinnovamento interiore, coopera a quella presenza: che è poi, come dicemmo all'inizio di questa inchiesta, la presenza di un Assoluto, di cui tutto si illumina e da cui tutto prende significato.

Una cultura che mette Dio in soffitta non può essere compiutamente umana, ma neanche una cultura che si isola in soffitta può fregiarsi dell'appellativo di cattolica. Tirando le fila della nostra inchiesta, possiamo constatare che, qualunque fosse la posizione spirituale e il collocamento culturale dei nostri intervenuti, l'apporto al dibattito è stato dato su orizzonti aperti, che hanno svelato una profonda esigenza di rinnovamento interiore e di presenza: garanzia questa di una esplosione, forse non lontana, di una cultura cattolica non nell'aggettivazione indicativa del termine, ma nell'estensione ecumenica, universale, dei suoi interessi. Vera risposta ad una assenza di cultura, originata da una cultura laicista, che ha voluto riferirsi all'uomo con la U maiuscola: cultura molto combattiva che ha splendidi doni nell'arte di distruggere, meno in quella di costruire (...).

Questa ansia di inserimento nella cultura contemporanea è di per sé indice di un cammino iniziato, questo prestare attenzione alle cose dell'uomo di oggi è un indice dell'apertura a comprendere, e quindi ad amare, anche quelli che solo nelle cose terrene trovano il loro appagamento. In fondo non è il recupero di questi uno dei fini impliciti di una cultura cattolica?

Spartaco Lucarini